



Associazione Biblica della Svizzera Italiana

Parrocchia di San Pio X, Cinisello Balsamo (MI)

Per conoscere la Bibbia nella vita di tutti
Analisi, interpretazioni, confronti

Coordinatori del corso
Prof. Ernesto Borghi – don Emilio Scarpellini

II ANNO
***Dalla cultura ebraica alle origini cristiana:
introduzione alle versioni evangeliche***

21 febbraio 2016

PER LEGGERE
IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

a cura di Lidia Maggi

1. Linee introduttive¹

Il vangelo secondo Giovanni era verosimilmente la versione evangelica canonica meno letta e proclamata nelle comunità cristiane dei primi secoli. Un confronto operato tra le versioni sinottiche e quella giovannea consente di mettere in evidenza la differenza

¹ Paragrafo di E. Borghi, tratto, come le traduzioni dei testi del par. 2 da E. Borghi, *Il cammino dell'amore. Lettura del vangelo secondo Giovanni*, con R. Petraglio e G. Rouiller, Edizioni Terrasanta, Milano 2016, passim.

essenziale tra esse. La proclamazione ed instaurazione del regno di Dio, tema centrale per Mc-Mt-Lc, lascia il posto al motivo dominante giovanneo: la vita, significata e generata dall'intera vicenda di Gesù, che trova il suo culmine nella croce-risurrezione. «Nella prima parte del vangelo si fa il discorso sulla vita, nella seconda si racconta il segno che la significa e la genera»². Questa difformità di fondo è legata a ragioni anche estrinseche ai singoli testi? Cerchiamo di rispondere anche a questa domanda.

(a) Per entrare nel vangelo secondo Giovanni

Percorrere l'articolazione della versione giovannea è probabilmente la pista migliore per rispondere all'interrogativo posto, in vario modo, dalle tre versioni sinottiche: *qual è l'identità di Gesù*³. Questa è una delle ragioni che ne hanno fatto un testo molto amato dalla spiritualità contemplativa e letto, ad esempio, dalla liturgia cattolica domenicale di momenti fondamentali quali le domeniche di quaresima dalla II alla V e quelle del tempo pasquale nel rito ambrosiano⁴ o lo stesso tempo pasquale nel rito romano⁵.

Che si tratti di un'opera diversa dalle versioni sinottiche anzitutto per prospettiva globale e tono generale risultava già evidente a Clemente d'Alessandria, il quale si esprime così in proposito: «osservando come i fatti materiali erano già stati narrati negli altri vangeli, Giovanni, l'ultimo di tutti, compose il vangelo spirituale»⁶. Leggendo globalmente le quattro versioni evangeliche, possiamo ritenere che questa affermazione di Clemente contenga elementi di verità, sempre a condizione che all'aggettivo *spirituale* si

² B. Maggioni, *Dio nessuno l'ha mai visto. Carità e rivelazione nel vangelo di Giovanni*, Vita&Pensiero, Milano 2011, p. 32; cfr. anche A. Poppi, *Sinossi e commento esegetico e spirituale dei quattro vangeli*, Messaggero, Padova 2004, p. 509.

³ Per un sintetico confronto tra la versione giovannea e le sinottiche cfr., per es., J. Zumstein, *Il vangelo secondo Giovanni*, in D. Marguerat (ed.), *Introduzione al Nuovo Testamento*, tr. it., Claudiana, Torino 2004, pp. 367-369.376-377.

⁴ Non a caso si parla rispettivamente, di domeniche «della samaritana», «di Abramo», «del Cieco nato» e «di Lazzaro».

⁵ Si contano, ad esempio, 37 brani giovannei nella liturgia feriale di questi 50 giorni.

⁶ Cfr. Eusebio, *Historia Ecclesiastica*, VI,14:7.

dia il significato complessivo, dal cuore alla mente, dal corpo allo spirito, che anche dalla versione giovannea apparirà evidente, al di là di qualsiasi separazione anzitutto di tradizione greca tra dimensione fisico-materiale e spiritual-immateriale, che biblicamente parlando, è improponibile. Cercheremo comunque di capire il senso anche di tale interpretazione, non prima di aver considerato alcuni aspetti importanti a livello storico, letterario e semantico generale.

(b) Per chi e dove è stato redatto il vangelo secondo Giovanni

Il confronto con le versioni sinottiche, che abbiamo ripetutamente evocato, pone indubbiamente l'attenzione su alcune linee contenutistiche che fanno di Gv un *unicum* nella sua multiformità di riferimenti culturali.

Infatti, accanto al concetto di *lògos*, di palese derivazione greco-ellenistica, pur semitizzata dal passaggio attraverso la LXX, la riflessione sapienziale giudaica e l'opera filoniana, si possono notare delle terminologie di tipo ermetico⁷ ed essenico⁸ (cfr. le coppie *luce-tenebre*, *carne-spirito*, *terrestre-celeste*, *alto-basso*), delle tecniche espressivo-compositive di derivazione giudaico-rabbinica⁹ ed un'immersione nel giudaismo veterotestamentario ragguardevole, sia in termini di riprese testuali esplicite che allusive¹⁰.

⁷ Gli scritti ermetici sono apparsi in Egitto tra il II e il III d.C., ma le concezioni ad essi sottese già circolavano precedentemente nel bacino orientale del Mediterraneo. Tutto ruota attorno a un personaggio leggendario, Ermete Trimegisto, deificato dopo la sua morte con il nome di Ermete (il Toth egiziano). Gli argomenti trattati sono di genere astrologico, magico e alchemico. Il livello etico di tale pensiero è assai elevato e pare riconducibile ad una sorta di sincretismo platonico-stoico cui si sono aggiunti vari elementi di dottrine misticheggianti dell'Oriente.

⁸ Cfr. Gv 3,21.23; 5,33; 8,12; 14,16-18.

⁹ Cfr. Gv 7,21-23.26-27; 9,22; 12,42; 16,2.

¹⁰ Cfr. Gv 1,23; 2,17; 6,31.45; 7,38; 10,34; 12,13.38; 13,18; 15,25; 19,36. Al di là di questi e di numerosi altri possibili riferimenti testuali, si vada col pensiero anche a tutte le «numerose allusioni a figure, personaggi, eventi e situazioni dell'AT: 12 volte è menzionato Mosè, in relazione alla "legge", *nómos* (14 volte); 11 volte Abramo nel capitolo ottavo; 3 volte Giacobbe nel capitolo quarto; quattro volte il profeta Isaia. Riguardo alla forma del testo citato c'è l'intera gamma delle possibilità... È probabile che certe volte l'autore legga il testo e l'evento-situazione dell'AT attraverso l'interpretazione aramaica e targumica:

Questi aspetti legittimano la persuasione che Gv si radichi nel giudaismo palestinese, certamente non immune da influenze ellenizzanti, ma ricettivo anzitutto della speculazione sapienziale derivante dall'AT.

Tale radicamento, associato alla grande insistenza contrappositiva del testo nei confronti dei giudei intesi come categoria e a favore di una concezione universalistica del ruolo di Gesù, autorizza a pensare che Gv sia stato scritto per cristiani di provenienza tanto giudaica che pagana, ma con una particolare attenzione nei confronti di coloro che erano giudei e che erano stati soggetti a persecuzioni e discriminazioni da parte dei loro ex-correligionari¹¹.

Circa il luogo di composizione, tra le molte ipotesi avanzate, quella più accreditata colloca la redazione di Gv ad Efeso, anche per il rapporto difficilmente contestabile della versione giovannea con l'Apocalisse, testo molto probabilmente riconducibile a questa zona dell'Asia Minore.

Resta peraltro sorprendente il silenzio sul testo giovanneo da parte di Ignazio d'Antiochia, il quale scrive alla comunità efesina senza nominare Gv.

Il redattore effettivo di tutto questo libro non sarebbe stato Giovanni, uno dei discepoli più amati da Gesù, ma egli potrebbe essere alla base di un nucleo di materiale, originato dalle testimonianze oculari, concernente parole e azioni di Gesù e indipendente dall'analogo materiale di Marco, Matteo e Luca (si noti la familiarità con luoghi, tempi e fatti della vita di Gesù desumibile in passi quali 1,28.40-44; 2,1.6; 3,2.23; 4,28; 6,71; 11,20; 12,2; 19,35).

Tali testi avrebbero circolato per alcuni decenni nel bacino del Mediterraneo tramite l'opera di alcuni predicatori, collegati, in qualche modo, a Giovanni, si sarebbero arricchiti di altri apporti orali e scritti e avrebbero trovato una prima redazione scritta complessiva in greco. Le nuove condizioni delle comunità cristiane nello scorcio

Gen 28,21 (Gv 1,51); Nm 21,9 (Gv 3,14); Gen 22,14 (Gv 8,56)» (R. Fabris, *Giovanni*, Borla, Roma 1992, p. 62).

¹¹ La triplice menzione dell'esclusione dalla sinagoga (9,22; 12,42; 16,2) potrebbe essere un sintomo di tale situazione.

finale del I secolo d.C. avrebbero causato nuove aggiunte di ordine etnico-culturale (ad es. 9,22-23) e di carattere teologico-ecclesiale (1,1-18; 15-17; 21).

(c) Le fonti e l'autore di Gv

Tra le varie ipotesi circa la formazione della versione giovannea è opportuno ricordare quella secondo la quale alla base del testo esistente vi sarebbero state tre fonti distinte:

- *il libro dei segni*, ossia il materiale precedente a 12,37, contraddistinto dalle narrazioni di miracoli ed eventi portentosi;
- *i discorsi di rivelazione*, caratterizzati dalla formula "Io sono..." pronunciata da Gesù, testi scritti in aramaico e successivamente tradotti in greco e di cui avrebbe fatto parte anche il prologo;
- *il racconto della passione*, in cui la presenza di elementi non specificamente giovannei ne dimostra l'indipendenza originaria.

Questa teoria, certamente lacunosa, è stata in larga misura soppiantata da quella detta *delle redazioni successive*, che, sia pure proposta con differenziazioni e peculiarità da vari autori¹², propone l'idea che Gv sia il frutto di alcuni stadi susseguenti:

- inizialmente vi sarebbe stato un nucleo di materiale, originato dalle testimonianze oculari, forse dello stesso apostolo figlio di Zebedeo - cui è tradizionalmente attribuita l'autorialità di Gv¹³ - concernente parole e azioni di Gesù, indipendente dall'analogo materiale sinottico¹⁴;
- tali testi sarebbero stati diffusi per alcuni decenni nel bacino del Mediterraneo tramite l'opera di alcuni predicatori, collegati, in

¹² Cfr., per es., R.E. Brown, *Giovanni*, tr. it., Cittadella, Assisi 1999³, tr. it., 1, pp. LXXXV-CXXII.

¹³ Cfr. Ireneo, *Adversus haereses*, III,1:2. Ireneo fornisce questa informazione rifacendosi a Papia di Gerapoli, il quale, però, non dice nulla sull'origine giovannea del quarto vangelo e parla di un Giovanni *discepolo del Signore e presbitero*, con la probabilità che sovrapponga due persone diverse (cfr. Eusebio, *Historia Ecclesiastica*, III,39,6.15-16). Ha probabilmente ragione chi sostiene che la tradizione dell'apostolo Giovanni «è immersa in una fitta nebbia» (E. Cothenet, *Il quarto vangelo*, in Aa.Vv., *Introduzione al Nuovo Testamento*, tr. it., 4, Borla, Roma 1982, p. 262).

¹⁴ Si noti la familiarità con luoghi, tempi e fatti della vita di Gesù desumibile in passi quali 1,28.40-44; 2,1.6; 3,2.23; 4,28; 6,71; 11,20; 12,2; 19,35.

qualche modo, a Giovanni, si sarebbe arricchito di altri apporti orali e scritti non attribuibili alle testimonianze oculari evocate e avrebbe trovato una prima redazione scritta complessiva in greco;

- le nuove condizioni delle comunità cristiane nello scorcio finale del I secolo d.C. avrebbero causato nuove aggiunte di ordine etnico-culturale (ad es. 9,22s) e di carattere teologico-ecclesiale (1,1-18; 15-17; 21).

Tale prospettiva dà grande rilievo al ruolo della comunità o scuola giovannea come ambiente fondamentale nelle fasi di elaborazione che conducono alla redazione finale. Quale che sia la sua articolazione, sembra proprio legittimo pensare che la redazione di Gv abbia conosciuto due fasi: l'una di raccolta delle testimonianze oculari e del materiale ad esse complementari; l'altra, contestuale e successiva, di redazione parziale e finale del testo.

Questa teoria non è necessariamente alternativa alla tradizione molto antica e, come abbiamo visto, non solidissima, circa il ruolo d'autore di Giovanni. Il figlio di Zebedeo è identificato con colui che il testo definisce come «il discepolo che Gesù amava». Questa espressione ricorre 4 volte in Gv (13,23; 19,26; 21,7; 21,20-23) e i commentatori hanno creduto di accostarvi anche altri passi (18,15; 20,2.4) in cui si parla di un «altro discepolo». I motivi di questa identificazione sarebbero desunti dal testo giovanneo stesso:

- la differenziazione, talora anche aspra, tra Pietro e Giovanni;
- la posizione di primo piano assegnata a Giovanni accanto a Pietro;
- la presenza dei figli di Zebedeo nella pesca miracolosa dopo Pasqua sul lago di Tiberiade.

L'assenza del nome di Giovanni sarebbe da attribuirsi alla volontà dell'autore di non comparire esplicitamente. Tale identificazione non è stata pacificamente accettata.

Tra le motivazioni che sono state portate contro di essa ricordiamo le seguenti: di questo discepolo il testo parla solo a Gerusalemme; non vi è alcuna menzione di Giacomo come suo fratello; la data di composizione del vangelo giovanneo è così tarda (95-100 d.C.) che potrebbe risultare difficile credere che il Giovanni in

questione sia sopravvissuto sino ad allora¹⁵. A queste controdeduzioni aggiungo anche il fatto che l'attribuzione di Gv 21,24-25 potrebbe essere tranquillamente nella linea della pseudoepigrafia che caratterizza molte opere dell'antichità, anche bibliche.

Pertanto, pur condividendo la persuasione che Giovanni apostolo possa assai difficilmente essere stato il redattore finale del testo¹⁶, nulla impedisce di pensare che egli possa essere stato attivo nelle fasi precedenti della formazione dell'evangelo che porta il suo nome. Infatti è certamente possibile, anche se non sicuro, che a costui si possa ricondurre il nucleo originario del testo, poi, ampiamente rielaborato ed ampliato nei decenni seguenti.

Per quanto riguarda la data della redazione finale, a partire dal 1935 si dispone di un significativo termine di riferimento: il papiro P⁵², scoperto in Egitto e custodito nella Biblioteca Ryland di Manchester, riporta Gv 18,31-33.37-38 ed è databile attorno al 125-130 d.C. Ciò fa comprendere che a quell'epoca Gv era già noto nella valle del Nilo, il che fa ragionevolmente ipotizzare che la versione giovannea fosse già redatta tra il 95 e il 100 d.C.¹⁷

(d) La lingua, lo stile e le modalità espressive di Gv

Il vangelo secondo Giovanni presenta, come abbiamo già detto, il lessico meno ricco tra le versioni evangeliche ed esso si ritrova quasi interamente nella LXX¹⁸. Ciononostante di esso fanno parte alcune parole assai importanti per la fede cristiana, che ricorrono un numero particolarmente elevato di volte: si pensi alla coppia *amare/amore*, ai termini che significano *verità*, al verbo *conoscere*, al sostantivo *vita*¹⁹.

Anche questi pochi elementi mostrano, comunque, la polivalenza

¹⁵ Cfr. O. Knoch, *Le grandi figure del Nuovo Testamento*, tr. it., Queriniana, Brescia 1995, p. 48.

¹⁶ Cfr. anche, per es., G. Ghiberti, *Introduzione al vangelo secondo Giovanni*, in G. Ghiberti (ed.), *Opera giovannea*, Elledici, Leumann (TO) 2003, pp. 89-91.

¹⁷ Per avere un'idea sintetica delle vicende fondamentali dell'epoca di probabile redazione finale della versione giovannea, si veda, per es., E. Mc Namer - B. Pixner, *Gesù e il cristianesimo. Il primo secolo a Gerusalemme*, tr. it., Messaggero, Padova 2011, pp. 132-133.

¹⁸ Questo discorso vale per 987 parole su 1011.

¹⁹ Tipiche di Gv sono talune espressioni comuni alle fonti qumraniche: "fare la verità" (Gv 3,21 e 1QS 1,5; 5,3); "lo spirito della verità" (Gv 14,17 e 1QS 4,21).

culturale del linguaggio giovanneo, comprensibile, in vario modo, a lettori sia di cultura giudaica che greca. La relativa povertà lessicale non significa approssimazione nell'uso dei termini né scarsa significatività delle loro attestazioni: si pensi, ad esempio, a giochi di parole quale l'opposizione tra *nomé* (= pascolo) e *nòmos* (= Toràh) (10,9).

Dal punto di vista sintattico la grande presenza di coordinate e connessioni prive di congiunzioni dimostrano l'influenza della prosa semitica. L'espressività dello stile giovanneo non deriva dalla sistematicità organica delle argomentazioni o delle affermazioni, ma dalla sua capacità di manifestare, attraverso ogni segmento, la totalità del pensiero della versione evangelica.

L'andamento è a spirale: Gv ripete «lo stesso tema a diversi livelli, approssimandosi ogni volta di più al nucleo», che è la morte di Gesù in croce. «Tale forma di composizione, che riflette il pensiero dell'evangelista, è criterio ermeneutico dell'interpretazione di Giovanni. Questo procedimento espositivo si organizza all'interno dello schema teologico-cronologico "giorno-ora". Il giorno anticipa e spiega l'ora, l'ora compie il giorno e ne manifesta il contenuto»²⁰.

L'uso del linguaggio simbolico si inserisce perfettamente in questo quadro: «la crocifissione, per es., che significa per lui la grande manifestazione dell'amore di Dio per il mondo, poteva apparire a molti spettatori indifferenti come l'esecuzione legale di un personaggio sovversivo; agli occhi dei dirigenti giudei fu il loro trionfo su Gesù, mentre per il credente significava la condanna da parte di Dio dell'istituzione che gli dava la morte»²¹.

L'utilizzazione dell'ironia, del sarcasmo²² e di tecniche retoriche

²⁰ J. Mateos - J. Barreto, *Il vangelo di Giovanni*, tr. it., Cittadella, Assisi 1995³, p. 19. Il simbolo tradizionale della versione giovannea «è l'aquila. Il suo modo di procedere è infatti un planare: si eleva, senza battito d'ali, con giri sempre più stretti e più alti, in una corrente ascensionale, allargando di continuo l'orizzonte, fino ad abbracciare ogni lontananza nel cielo e sulla terra, in un tempo e uno spazio senza fine che pervade ogni spazio e ogni tempo» (S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Giovanni*, EDB-Ancora, Bologna-Milano 2008, p. 11).

²¹ J. Mateos - J. Barreto, *Il vangelo di Giovanni*, p. 19.

²² Cfr, per es., 11,50; 19,1-3.

quali il malinteso e/o il fraintendimento²³ e, a livello più formale, il chiasmo (6,36-40), l'inclusione (2,4 e 19,26) ed il parallelismo per asindeto sottolineano ulteriormente quanto la versione giovannea sia un testo di grande ricchezza ermeneutica. Di fronte ad esso ogni lettore necessita di strumenti di comprensione significativi, in quanto si deve misurare con un documento autorevole dei gesti e delle parole di Gesù pensato «per favorire un cammino di fede cristologica matura e vitale»²⁴.

Iniziando la lettura del vangelo secondo Giovanni è decisivo rendersi conto di un dato di fatto. Con una tecnica, in certo modo, già presente nei sinottici, ma qui assai amplificata, Gv conduce spesso il discorso degli incontri di Gesù su due registri di espressione e comprensione: quello di Gesù, che fa riferimento ad elementi al di là del significato immediato di parole e concetti, e quello dei suoi interlocutori, sostanzialmente fermi alla "lettera" del linguaggio e al senso materiale che esso esprime.

Si parla, a questo proposito, del *simbolismo* giovanneo, dell'utilizzazione da parte di Gv di un linguaggio *simbolico*. Per tentare di chiarire la questione occorre fare alcune osservazioni.

- Sotto il profilo etimologico, *symbolon* significava originariamente un oggetto diviso in due, di cui ogni partner di un rapporto umano conservava una parte. La riunione dei due frammenti costituiva un'occasione di riconoscimento reciproco e di riaffermazione della propria e altrui identità.

- Il simbolo è realtà considerata ed utilizzata in vari campi, dalla psicanalisi alla storia delle religioni²⁵ sino alla letteratura e in questo

²³ Cfr., per es., 2,19-22; 3,3-5; 4,10-15; 4,31-34; 6,32-35.41-42.51-53; 7,33-36; 8,21-22.31-35.51-53.56-58; 11,11-15.23-25; 12,32-34; 13,36-38; 14,4-9; 16,16-19. Approfondiremo questo tema alle pp. di questo libro.

²⁴ R. Fabris, *Giovanni*, p. 123.

²⁵ «Il simbolismo aggiunge un nuovo valore ad un oggetto o ad un'azione, senza per questo attentare ai loro valori specifici ed immediati. Il simbolismo, una volta applicato ad un oggetto o ad un'azione, li rende "aperti". Il pensiero simbolico fa esplodere la realtà immediata, ma senza indebolirla o svalutarla: nella sua prospettiva l'Universo non è chiuso, nessun oggetto è isolato nella sua esistenza. Tutto si tiene insieme tramite un sistema serrato di corrispondenze e di assimilazioni» (M. Eliade, *Images et symboles*, NRF, Paris 1952, p. 234).

ambito non va confuso con altre forme espressive. L'*allegoria*, ad esempio, per esprimere qualcosa, parla di qualcos'altro e, allorché ne sia disvelato il significato, può essere abbandonata senza remore, perché ha adempiuto il suo compito espressivo.

Il simbolo, invece, non è mai completamente esauribile sotto il profilo semantico, in quanto presenta sempre due dimensioni, l'una visibile e percepibile, l'altra invisibile ed inesprimibile: «per chi partecipa al significato simbolico, non vi sono due significati distinti, l'uno letterale e l'altro simbolico, ma un solo movimento che ci trasferisce da un livello all'altro e che ci assimila al secondo significato grazie a - o attraverso - il significato letterale»²⁶.

- Il vero simbolo presenta una ricchezza del tutto specifica: «non soltanto rinvia ad una realtà indicibile, ma ne svela la presenza in modo velato. Esso è l'epifania *autentica* di questo Reale misterioso. Il simbolo permette così d'evitare l'idolatria perché non si mettono mai le mani sulla realtà simboleggiata. Si apre subito al lettore uno spazio di comunione alla realtà profonda, ma senza violarne il mistero»²⁷.

- Gesù, nelle versioni evangeliche in genere e soprattutto in Gv, parla in modo simbolico a vari livelli:

«un simbolo congiunge due entità, quella che è immediatamente percettibile con i sensi e quella invisibile cui si riferisce; quest'ultima traspare di per sé dalla prima. Ne segue che la prima non rimanda alla seconda, come a una realtà distante ed eterogenea... Pur non essendo la realtà significata, permette che questa si manifesti e si comunichi alla coscienza... È evidente che Gv ricorre volentieri al simbolo, erede qual è della grande tradizione biblica; perciò nel suo linguaggio, l'acqua viva, il pane ecc., esprimono direttamente realtà della salvezza. L'astrazione è estranea al pensiero semitico, e non a caso, poiché per esso ogni creatura è buona (Gen 1,31) e può diventare *parola*. Anche attraverso i miracoli molto concreti di Gesù, Gesù fa emergere... l'uno o l'altro aspetto della salvezza offerta a tutto l'uomo... Interi racconti, infine,

²⁶ P. Ricoeur, *Poétique et symbolique*, in Aa.Vv., *Initiation et pratique de la théologie*, I, Cerf, Paris 1982, p. 44. Il simbolo biblico è «una realtà sensibile che rende presente e coinvolge la persona soggettivamente, in un'esperienza del mistero trascendente che la trasforma» (S. Schneiders, *Written That You May Believe. Encountering Jesu in the Fourth Gospel*, Crossroad, New York 2003², p. 66).

²⁷ G. Rouiller, *Se tu conoscessi il dono di Dio. Letture del vangelo secondo Giovanni*, San Lorenzo, Reggio Emilia 2002, p. 189.

simbolici, in quanto tali: essi dicono un'altra cosa, diversa da quella che raccontano direttamente; attraverso realtà sensibili manifestano il senso profondo dell'opera di Gesù... Per esempio, il racconto dell'espulsione dei mercanti dal tempio (2,13-22) sfocia nella simbolica del nuovo tempio che è Gesù stesso. Pur attento all'esattezza in tante annotazioni, Gv ha conferito al passato un plusvalore in cui si riconosce già la pienezza della fede pasquale... In queste condizioni, il passato non è l'occasione per una riflessione sul presente e neppure un modello: esso è già, pur non essendolo ancora, il presente stesso»²⁸.

Lettrici e lettori sono chiamati, quindi, ad una particolare vigilanza: l'analisi minuziosa e puntuale del primo livello semantico, quello material-letterale, invita all'attesa del secondo, velato e presente, quello in vista del quale il vangelo è stato scritto.

E in questa loro attenzione ermeneutica tutti si troveranno dinanzi una duplice dimensione tematica:

- da un lato, una grande attenzione alla cultura religiosa ebraica, testimoniata, per esempio, dal riferimento stringente alle feste annuali giudaiche fondamentali e dalla rilevanza del tutto peculiare che ha il Tempio;

²⁸ X.-L. Dufour, *Lettura del vangelo secondo Giovanni*, 1, pp. 32-34. Il simbolo comporta dunque una *doppia prospettiva*. Si presenta con una faccia visibile, sensibile ed una faccia invisibile ed indicibile. Ma questi due livelli non sono separati. Come nota Ricoeur: «Per colui che partecipa al significato simbolico, non ci sono due significati, l'uno letterario e l'altro simbolico, ma un solo movimento che ci trasferisce da un livello all'altro e che ci assimila al secondo significato grazie a - o attraverso - il significato letterale» (P. Ricoeur, *Poétique et symbolique*, in *Initiation et pratique de la théologie*, T. I, Cerf, Paris 1982, p. 44). Il lettore deve dunque costantemente restare vigilante. Il testo di Giovanni, come vedremo, offre subito un primo piano, dove dominano i riferimenti storici, gli elementi concreti e visibili, le allusioni ad un passato biblico significativo. L'esplorazione minuziosa di questo primo piano lo invita a raggiungere il secondo piano, velato e presente, quello in vista del quale la versione evangelica è stata scritta. Questo piano del significato ultimo è globalmente quello del Crocifisso per amore e del Resuscitato, della sua vittoria sul mondo, della verità che egli proclama e che egli è, della fede che opera da ora le ricchezze della vita eterna. La mira simbolica che attraversa tutte le manifestazioni di "Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazareth" tende a permetterci di comunicare da ora con il Resuscitato e con il suo dono di vita (cfr. G. Rouiller, *Se tu conoscessi il dono di Dio*, pp. 191-192).

- dall'altro una durezza antiggiudaica del tutto palese. In una lettura consapevole del quarto vangelo canonico occorre non dissociare l'ardente passione giovannea per il popolo ebraico, nel solco della tradizione profetica primo-testamentaria, dalle critiche nei confronti di quei giudei che si reputavano gli unici depositari delle Scritture e che consideravano "eretici" e "blasfemi" quei giudei che ritenevano di avere incontrato nel Nazareno il Messia atteso²⁹.

Tutto ciò è comprensibile alla luce della storia molto complessa delle comunità giovannee in conflitto sempre maggiore, prima e soprattutto dopo il 70 d.C., con gli ambienti giudaici d'origine. Il ministero del Gesù giovanneo, concentrato, in modo specifico e particolare, su Gerusalemme, sulle feste, sul tempio e sui simboli essenziali del giudaismo del I sec. d.C., conduce ascoltatrici e ascoltatori, lettrici e lettori ad una fede fondamentalmente cristologica da una prospettiva ancora squisitamente giudaica. Essa è catalizzata «da tempi, luoghi, protagonisti e questioni cruciali per l'identità e le speranze giudaiche del I sec. d.C. Per questo la storia di Gesù assume la forma complessiva di un esteso processo, di una disputa, in cui, sullo sfondo della domanda giudaica sull'intervento liberatore di Dio alla fine dei tempi e sulla figura mediante la quale si sarebbe realizzato, la questione è decidere chi Gesù sia e se il suo dire e il suo agire siano legittimi»³⁰.

²⁹ Cfr. E. Bosetti, *Vangelo secondo Giovanni (Capitoli 1-11)*, EMP, Padova 2013, pp. 17-18. Per farsi un'idea significativa su varie questioni esegetiche, ermeneutiche e storiche relative alla versione giovannea, proprio a cominciare dal determinare chi siano i giudei di cui parla criticamente il Gesù giovanneo, si veda, per es., il saggio di T. Thatcher, *Giovanni e il giudaismo. Ricerca recente e questioni aperte*, in *Giovanni e il giudaismo*, a cura di D. Garribba-A. Guida, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010, pp. 13-38.

³⁰ M. Nicolaci, *Vangelo secondo Giovanni*, in *Vangeli*, a cura di R. Virgili, Ancora, Milano 2015, pp. 1266-1267. «Lettura fedele dei Vangeli significa riconoscere che essi, nella loro struttura letteraria, contengono già una intenzione confessante entro la quale non ha posto la distinzione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede» (F. Filiberti, *L'esperienza di Gesù*, Pardes, Bologna 2006, p. 200).

2. Esempi di lettura³¹

2.1. Giovanni 2,1-12

²¹ E il terzo giorno ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea, e la madre di Gesù era là. ² E fu chiamato anche Gesù, e i suoi discepoli, allo spozalizio. ³E, venendo a mancare il vino, la madre di Gesù gli dice: «Non hanno più vino». ⁴E Gesù le dice: «Che cosa per me e per te, donna? Non è ancora venuta la mia ora». ⁵Sua madre (però) dice ai servi: «Qualunque cosa vi dica, fatela». ⁶C'erano là, poggiate, delle giare di pietra, sei, destinate alla purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre metrete³². ⁷Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸E dice loro: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi (glielle) portarono. ⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola - egli non sapeva da dove essa è, ma lo sapevano i servi, essi che avevano attinto l'acqua - chiama lo sposo ¹⁰e gli dice: «Ogni persona pone, prima, il vino eccellente, poi, qualora (i presenti) fossero un po' brilli, quello di minor pregio; tu invece hai conservato fino ad ora il vino eccellente». ¹¹Questo fece Gesù come principio dei segni in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto, scese a Cafarnao, lui e sua madre, e i suoi fratelli e i suoi discepoli, e là rimasero non molti giorni.

2.2. Giovanni 4,4-30

⁴Era necessario che egli attraversasse la Samaria. ⁵Giunge dunque a una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe. ⁶C'era, là, il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva sul pozzo. Era all'incirca l'ora sesta. ⁷Viene, una donna di Samaria, ad attingere acqua. A lei Gesù dice: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli infatti erano andati in città per comperare cibi. ⁹Dice dunque a lui la Samaritana: «Come mai tu, che sei Giudeo, ti rivolgi a me chiedendo da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non intrattengono relazioni con i Samaritani. ¹⁰Gesù rispose e le disse: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa ti saresti rivolta a lui

³¹ Traduzioni a cura di R. Petraglio-E. Borghi.

³² Una metreta equivale a 39-40 litri.

ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, tu non hai nemmeno un secchio e il pozzo è profondo; da dove hai dunque l'acqua, quella viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci ha dato questo pozzo, e lui stesso ne bevve, e i suoi figli e le sue greggi?». ¹³Gesù rispose e le disse: «Ognuno che beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵Gli dice la donna: «Signore, dammi quest'acqua, perché non abbia più sete e non debba attraversare³³ fin qui per attingere».

¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e (poi) ritorna qui». ¹⁷La donna rispose e gli disse: «Non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene "Marito non ho"³⁴. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e ora quello che hai non è tuo marito; questo che hai detto è vero».

¹⁹A lui la donna dice: «Signore, vedo che tu sei un profeta. ²⁰I nostri padri sopra questo monte hanno adorato³⁵ Dio e voi dite che in Gerusalemme è il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Dice a lei Gesù: «Credimi, donna, viene l'ora quando né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora, ed è questa, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; infatti il Padre cerca questi come (persone) che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

²⁵Dice a lui la donna: «So che viene il Messia, colui che è detto Cristo: quando egli sarà venuto, ci spiegherà ogni cosa». ²⁶Dice a lei Gesù: «Io sono, io che ti sto parlando».

³³ Il narratore riutilizza qui, probabilmente in modo intenzionale, lo stesso verbo utilizzato nel v. 4. Lo stesso verbo ritornerà in 8,59, in una aggiunta testimoniata solo in pochi manoscritti tardivi.

³⁴ Si noti come, nella frase di Gesù, la parola marito occupi il primo posto, e ciò diversamente da quanto avveniva nella frase della donna. E la sottolineatura su 'marito' introduce la parte successiva del dialogo.

³⁵ Si noti l'insistenza sul verbo *adorare* in questo capitolo (vv. 20.20.21.22.22.23.23.24.24). Nel resto del vangelo di Giovanni lo stesso verbo tornerà solo due volte (9,38 e 12,20).

²⁷E in quel (momento) giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che stesse parlando con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che cerchi?», o: «Perché parli con lei?».

²⁸La donna dunque lasciò la giara³⁶, andò via, verso la città, e dice³⁷ alla gente: ²⁹«Venite a vedere una persona che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». ³⁰Uscirono (quindi) dalla città e venivano da lui.

2.3. Giovanni 9,1-41

⁹¹E, passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e lo interrogarono, i suoi discepoli, dicendo: «Rabbì, chi ha fallito la sua vita³⁸, lui o i suoi genitori, perché fosse messo al mondo cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha fallito (nella sua relazione a Dio) né i suoi genitori, ma (è così) perché vengano manifestate, in lui, le opere di Dio. ⁴Quanto a noi, dobbiamo operare le opere di colui che mi ha mandato finché giorno è. Viene (poi la) notte, quando nessuno può più operare. ⁵ Finché nel mondo (io) sono, luce (io) sono del mondo».

⁶Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sui suoi occhi ⁷e gli disse: «Va', lavati nella piscina di Siloám (che significa Inviato)». Si allontanò dunque e si lavò, e venne vedendo. ⁸I vicini, dunque, e quelli che lo avevano notato attentamente prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è forse costui quello che stava seduto e mendicava?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Gli dicevano dunque: «Come [dunque] sono stati aperti i tuoi occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo detto Gesù ha fatto del fango, e mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloám e lavati!". Allontanatomi, dunque, e

³⁶ In greco c'è lo stesso termine già usato in 2,6.7. E non verrà più usato in tutto il resto del Vangelo. La giara che la donna abbandona è ormai inutile per l'acqua viva della quale Gesù le ha parlato.

³⁷ Qui, come spesso in Giovanni, si noti come il narratore abbandoni la narrazione con i verbi al passato per passare al presente. Nelle letterature greca e latina è una tecnica diffusa (detta *demonstratio visiva*). Con questo espediente il narratore voleva rendere i suoi lettori 'spettatori e testimoni' del fatto che egli stava raccontando. Nel nostro passo, è come se i lettori fossero nella città di Sicàr proprio mentre la donna parla ai suoi concittadini.

³⁸ Si veda la nota a 1,29.

lavatomi, ho recuperato la vista». ¹²E gli dissero: «Dov'è costui?». Dice: «Non so».

¹³Lo conducono dai farisei, lui un tempo cieco. ¹⁴Era sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e aveva aperto - di lui - gli occhi. ¹⁵Di nuovo dunque gli chiedevano, anche i farisei, come avesse recuperato la vista. Ed egli disse loro: «Del fango mi ha posto sugli occhi, mi sono lavato e vedo». ¹⁶Dicevano dunque alcuni tra i farisei: «Non è, questa persona, da Dio, perché non osserva il sabato». Altri [invece] dicevano: «Come può una persona fallita compiere tali segni?». E divisione era tra di loro. ¹⁷Dicono di nuovo dunque al cieco: «Tu che cosa dici di lui, dal momento che ha aperto i tuoi occhi?». Quello disse: «E' un profeta!».

¹⁸Non credettero dunque, i Giudei - a proposito di lui - che era cieco e che (poi) recuperò la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E gli chiesero, dicendo: «Questo è il vostro figlio, quello che voi dite esser nato cieco? Come mai, dunque, ora vede?». ²⁰Risposero dunque i suoi genitori e dissero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco. ²¹Come ora ci veda, non sappiamo, o chi ha aperto i suoi occhi noi non sappiamo. Chiedetelo a lui, ha l'età; lui, a proposito di se stesso, parlerà».

²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti avevano già stabilito, i Giudei, che, se qualcuno lo avesse riconosciuto come il Cristo, un espulso dalla sinagoga sarebbe diventato. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

²⁴Chiamarono di nuovo, dunque, l'uomo che era (stato) cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che questa persona è un fallito».

²⁵Quegli dunque rispose: «Se è un fallito, non (lo) so; una cosa so: essendo cieco, adesso vedo». ²⁶Gli dissero dunque: «Che cosa ti ha fatto? Come ha aperto i tuoi occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato. Perché volete ascoltar(lo) di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸(Allora) lo insultarono e dissero: «Tu sei discepolo di lui, noi invece di Mosè siamo discepoli! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato - in modo definitivo - Dio; costui invece non sappiamo di dove è».

³⁰Rispose, l'uomo, e disse loro: «(Proprio) in questo, infatti, è quanto stupisce, che voi non sapete di dove è, e(ppure) ha aperto i miei occhi.

³¹Sappiamo che i falliti Dio non (li) ascolta, ma se uno rispetta profondamente Dio e fa la sua volontà, (egli) lo ascolta. ³²Fin dall'eternità, non s'è (mai) sentito dire che uno abbia aperto gli occhi di un cieco nato. ³³Se costui non era da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Risposero e gli dissero: «Tutto in rivolta contro Dio³⁹ tu sei stato messo al mondo e tu vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Sentì dire, Gesù, che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo [gli] disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose e disse: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Disse a lui Gesù: «E tu l'hai visto: e colui che parla con te, (proprio) lui è». ³⁸Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E si prostrò innanzi a lui. ³⁹E disse: «In vista di un discernimento io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». ⁴⁰Ascoltarono, quelli che tra i farisei erano con lui, queste (parole) e gli dissero: «Forse, anche noi, ciechi siamo?».

⁴¹Disse loro Gesù: «Se foste ciechi, non sareste dei falliti. Ma (proprio) ora (che) dite: "Noi vediamo", il vostro fallimento esistenziale rimane».

2.4. Giovanni 10,1-21

«¹In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile delle pecore attraverso la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra attraverso la porta, è un pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori. ⁴E quando abbia condotto fuori tutte le proprie pecore, cammina davanti a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece certamente non lo seguiranno, anzi fuggiranno via da lui, perché non riconoscono la voce degli estranei". ⁶Questa similitudine disse loro Gesù, ma essi non capirono di che cosa parlasse loro. ⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono giunti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entrerà attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e annientare; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in misura sovrabbondante. ¹¹Io sono il pastore generoso. Il pastore generoso si

³⁹ Letteralmente: "Tutto nei peccati".

espone con la vita per le pecore. ¹²Il mercenario, invece, poiché non è un vero pastore e le pecore non gli appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³egli agisce per denaro e non gli importa delle pecore. ¹⁴Io sono il pastore buono, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e io mi privo della vita a favore delle pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e verranno ad esistere un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io depongo la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie, ma la depongo da me stesso. Ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto da parte del Padre mio». ¹⁹Si sviluppò di nuovo divisione tra i Giudei a causa di queste parole. ²⁰Molti di essi dicevano: «pazzo da legare; perché lo ascoltate?». ²¹Altri invece dicevano: «Queste parole non sono di un pazzo; può forse un pazzo aprire gli occhi dei ciechi?».

2.5. Giovanni 20,1-18

¹Nel primo (giorno) della settimana⁴⁰, Maria la Maddalena viene di buon mattino, quando era ancora buio, e guarda la pietra tolta via - in modo definitivo - dal sepolcro. ²Corre allora e viene presso Simon Pietro e presso l'altro discepolo, quello che Gesù amava, e dice loro: «Hanno tolto via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

³Uscì dunque Simon Pietro e l'altro discepolo, e venivano verso il sepolcro. ⁴Correvano tutti e due insieme, ma l'altro discepolo corse avanti⁴¹ più velocemente di Pietro e venne per primo al sepolcro ⁵e, chinatosi, guarda le bende per terra, ma non entrò. ⁶Viene dunque anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e contempla le bende che stanno (per terra), ⁷e il sudario - che era stato sulla sua

⁴⁰ *Della settimana*. Il testo greco (qui come in 20,19) utilizza un sostantivo di origine ebraica che significa *sabato* e rispettivamente *settimana* (cfr. H. Balz - G. Schneider, *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, vol. II, col. 1274).

⁴¹ Dopo il verbo *correre*, usato nella prima parte della frase, il greco utilizza qui un verbo composto: letteralmente *correre-avanti*.

testa - non con le bende per terra, ma fuori, perfettamente arrotolato⁴² in un unico luogo⁴³. ⁸Allora dunque entrò anche l'altro discepolo, quello che era venuto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Non avevano infatti ancora capito la Scrittura (la quale dice) che egli deve⁴⁴ risuscitare dai morti. ¹⁰Se ne andarono via dunque, di nuovo, i discepoli, (tornando) sui loro passi⁴⁵.

¹¹Quanto a Maria, se ne stava vicino al sepolcro, fuori, piangendo. Mentre dunque piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e contempla due angeli in bianche (vesti), seduti l'uno dalla parte della testa e l'altro dalla parte dei piedi, dove era stato (posto) il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dicono: «Donna, perché piangi?». Dice loro: «Si sono presi il mio Signore e non so dove lo hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e contemplò Gesù che stava (lì) in piedi; e (lei) non sapeva che era Gesù.

¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Lei, pensando che è il custode del giardino, gli dice: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io me lo prenderò». ¹⁶Dice a lei Gesù: «Maria!». Voltatasi, lei gli dice in ebraico: «Rabbunì!», che (tradotto) si dice: Maestro! ¹⁷Le dice Gesù: «Non continuare a tenermi⁴⁶; infatti non sono ancora salito presso il Padre. Ma va' presso i miei fratelli e di loro: "(Io) salgo presso il Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». ¹⁸Viene, Maria la Maddalena, annunciando ai discepoli: «Ho visto - in modo definitivo - il Signore» e anche quelle cose (che egli) le aveva detto.

⁴² La cura con la quale il sudario è stato arrotolato smentisce quindi quanto Maria temeva, e cioè che Gesù sia stato spogliato e trafugato (cfr. M. Nicolaci, *Vangelo secondo Giovanni*, p. 1649).

⁴³ Altra traduzione possibile: in un luogo a parte (cfr. R. Schnackenburg, *Il vangelo di Giovanni. Parte terza*, p. 510, nota 26).

⁴⁴ L'impiego del presente *deve* fa di questa affermazione l'elemento fondamentale della fede.

⁴⁵ (*Tornando*) sui loro passi. Letteralmente: (*tornando*) presso di loro.

⁴⁶ Il testo greco presuppone il contatto fisico di Maria con Gesù (un po' come quello tra l'amata e l'amato in Ct 3,4). Cfr. M. Nicolaci, *Vangelo secondo Giovanni*, p. 1652. Si veda anche R. E. Brown, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale. Capitoli 13-21*, p. 1245-1246.

3. Le versioni sinottiche e quella giovannea: cenni di confronto

Secondo il Card. Martini la fase più elevata e profonda dell'*iter* formativo delineato è costituita dalla versione giovannea: «È la situazione del cristiano che, avendo percorso le tappe precedenti, si chiede: qual'è il centro delle molteplici esperienze fatte? Come descriverle in poche parole? Come contemplarle nella loro semplice essenzialità?»⁴⁷. Ecco quindi ripetersi sistematicamente, in Gv, il tema che si riassume in 3,16: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna».

Fondamentale è quindi una consapevolezza: «L'uomo dinanzi a questa rivelazione si sente chiamato alla fede - fidarsi, credere - e all'amore. Giovanni non parla né di virtù, non fa problemi né di ubbidienza, né di perdono mutuo, né di doveri matrimoniali o di stato, né di impegni di giustizia ... Giovanni invece va a ciò che costituisce il senso, l'apice di tutto, cioè fede e carità»⁴⁸.

Taluni, a questo punto, potrebbero avere l'impressione che un confronto con i sinottici⁴⁹ autorizzi a pensare che Giovanni restringa invece che allargare la portata, universale e concreta, dell'amore cristiano. Le cose, però, non sembrano proprio stare in questi termini, anzitutto perché una delle massime manifestazioni dell'universalità dell'amore nelle versioni sinottiche - Mt 25,31-46 - trova proprio in una serie di testi giovannei i paralleli più stretti: si vedano, ad esempio, oltre al già menzionato Gv 3,16ss anche 1Gv 4,7-10.

Il discorso è, pertanto, del tutto generale: «Né Giovanni né gli altri autori del Nuovo Testamento distribuiscono premi di unità e d'amore fraterno, ancor meno incitano i cristiani a prevalersi della loro buona riuscita in questo campo per distinguersi dai pagani. Conoscendo la fragilità dei primi, essi esortano a praticare l'uno e l'altra, e la preghiera di Gesù (Gv 17,11.21-23) si unisce al suo comandamento (Gv 13,34-35; 15,12.17) in vista del medesimo effetto. Giovanni stesso, pur essendo conscio della funzione apologetica dell'unità comunitaria, ha buone ragioni per non considerarla come un fatto compiuto. Ecco perché si

⁴⁷ C.M. Martini, *Dalla coscienza battesimale alla coscienza presbiterale*, p. 421.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Si vedano, per es., Mt 5,44-47; Lc 6,27-35; Gv 15,13; 1Gv 2,9-10; 3,10-15; 4,20.

guarda bene dallo spingere i suoi lettori ad alimentare un'illusione che paralizzerebbe i loro sforzi»⁵⁰.

D'altra parte per quanto siano testimonianze dello stesso evento – la persona di Gesù Cristo nel suo messaggio e nella sua vita sino alla morte e risurrezione – vi sono, delle significative differenze tra le versioni sinottiche e quella di Giovanni.

La differenza essenziale appare quindi proprio il fatto che la proclamazione ed instaurazione della logica di vita divina, tema centrale per Mc-Mt-Lc, variamente proposto⁵¹, lascia il posto al motivo dominante giovanneo che è «il mistero della persona del Cristo, il Figlio di Dio, che si è fatto carne e ha fissato la sua dimora tra gli uomini, per manifestare la bontà salvifica del padre e per comunicare ad essi la vita eterna»⁵².

⁵⁰ S. Légasse, *Chi è il mio prossimo?*, tr. it., Dehoniane, Roma 1991, p. 33 (cfr. utilmente le pp. 21-33). Anche queste considerazioni confermano che le quattro versioni evangeliche non sono tra loro sommabili né è corretto o auspicabile che si forzi la loro congruenza. L'intera tradizione di cui essi sono espressione è «un fiume che accoglie torrenti nuovi e arricchisce l'immagine di Gesù con la riflessione sulla sua persona» (R. Schnackenburg, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli*, Paideia, Brescia 1993, p. 449).

⁵¹ «Il regno non è la proiezione di un ideale di fraternità umana, il sogno di un amore che si crea e si disfa in relazione ai desideri di ciascuno, l'utopia di una società senza classi. Il regno è Cristo, significa lasciarsi condurre verso il Padre, in una comunità di vita e di destino con il Figlio prediletto, che soffre le nostre sofferenze di esseri umani e ci consegna con lui all'amore di Dio... "La morale cristiana non deve mai essere insegnata per se stessa, ma come una partecipazione alla modalità d'esistere di Gesù" (J. Delorme). Egli solo è la sostanza e il valore delle nostre vite; egli solo ci dice nella sua totalità la parola di Dio sulle nostre vite» (J. Radermakers, *La bonne nouvelle de Jésus selon saint Marc*, 2, IRT, Bruxelles 1974, p. 291).

⁵² A. Poppi, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei Quattro Vangeli*, Messaggero, Padova 2004, p. 509. «L'originalità del quarto vangelo deriva da un modo di contemplare la persona di Gesù che va al fondo della sua condizione divina e cerca nella rivelazione biblica le frefigurazione, le profezie e le espressioni che hanno dato conto di questa condizione divina. Ciò spiega l'originalità dei due brani teologico (il prologo e la preghiera sacerdotale) che sono centrali per l'interpretazione dell'opera» (D. Muñoz León, *Vangelo secondo Giovanni*, in A.J. Levoratti [a cura di], *Nuovo Commentario Biblico. I vangeli*, tr. it., Borla-Città Nuova, Roma 2005, p. 876).

E comunque la pagina giovannea della lavanda dei piedi (13,1-20) ha un grande valore riassuntivo perché esprime l'invito qualificante che emerge dalla versione evangelica secondo Giovanni: dare unità all'esistenza, esprimendo in gesti la propria esperienza del Vangelo di Gesù, per creare comportamenti all'altezza della dignità dell'essere umano e di Dio⁵³.

⁵³ «Bisogna evitare di mettere se stessi al centro del proprio agire e perfino del proprio cammino spirituale. Servire gli altri è uscire dalla preoccupazione di se stessi: aprirsi al mistero eterno di ogni uomo, di ogni donna "immagine e somiglianza di Dio" (Gen 1,27), l'unico ritratto di sé che personalmente lui ha "fatto/creato" sulla terra» (*ibidem*).